

Fede e politica. Un rapporto da ripensare

Intervento

di Andrea Cereser, Sindaco di San Donà di Piave

Nella mia piccola esperienza di impegno sociale e politico e nel mio “tentare” di essere Cristiano, intendo e interpreto il senso della parola “laicità” nel seguente modo: annunciare Cristo e il suo Vangelo senza mai nominare Cristo e il Vangelo.

Rimango affezionato ad un vecchio documento della Conferenza Episcopale Triveneta, redatto quasi 30 anni fa, che sintetizzava in questo modo i 3 livelli dell’impegno politico:

La conoscenza personale: cioè l’approfondimento regolare, se non quotidiano, di quanto accade nel mondo ma anche nel luogo dove ciascuno è chiamato a vivere; questo livello è proprio di ciascuna donna e uomo.

La sensibilizzazione degli altri: vale a dire il ruolo di chi educa gli altri ad acquisire consapevolezza che attorno a noi vivono delle persone e accadono delle cose che segnano la vita di queste persone, noi inclusi, e che di quanto accade ciascuno deve sentirsi responsabile; questo livello è proprio, ad esempio, degli animatori di gruppi giovanili.

La rappresentanza: cioè il fatto che a qualcuno sia richiesto un impegno diretto per farsi carico delle istanze e delle attese di gruppi e/o comunità di persone.

Ecco, io credo che si debba ripartire da qui, anche se, come dimostrano i numeri e gli eventi, quelli che dovrebbero essere i protagonisti di oggi e saranno quelli di domani, intendendo principalmente i quarantenni, i trentenni e i ventenni, sono assenti dalle chiese e dagli incontri come questo.

Come riuscire da attivare queste donne e questi uomini per un impegno di sviluppo urbano e umano è proprio la sfida da cogliere. Sfida complessa, che non prevede soluzioni semplici o predefinite bensì la necessità di leggere la realtà e sperimentare vie nuove, con la fatica e la pazienza dell’esploratore che tenta una via e, se non è quella giusta, torna indietro e riprova un’altra direzione. Ma anche con la convinzione di non essere soli in questa ricerca.

Una cosa mi sento di dire: non possiamo pensare che sia sufficiente invitare i giovani ai nostri incontri o convegni perché questi vengano. Ritengo importante, piuttosto, andare noi ad incontrare e, in primis, ad ascoltare i giovani dove essi sono e operano. Anche se utilizzano linguaggi e modi diversi da quelli che immaginiamo o condividiamo.

Penso ai coetanei di Greta: al di là dell’opinione che ciascuno può avere su questa ragazzina, lei è come il dito che indica la luna e, a suo modo, sta dicendo molte delle cose che papa Francesco ha scritto in “Laudato si”. Allora: non è una cosa grande e bella che molti giovani continuino ad incontrarsi il venerdì per ragionare su come salvare questa nostra terra adottando poi i comportamenti conseguenti?

Oppure penso alle ragazze e ai ragazzi di “Libera”, la maggior parte dei quali non frequentano le nostre chiese: non sono comunque una grande ricchezza per le nostre comunità vista la passione e l’impegno con cui testimoniano i valori del rispetto, della legalità, dell’onestà?

Non ho una ricetta in tasca ma credo che, per iniziare, sarebbe buona cosa dedicare del tempo ad ascoltare e osservare quanto sta accadendo perché, come sappiamo, lo Spirito soffia dove vuole e si esprime in molti modi.